

Il precario governo di Fanfani

presidenza laica. Fallito il pentapartito, la Dc indica una soluzione da ultima spiaggia: il ritorno, appunto, di Amintore Fanfani. Ma lo stesso presidente del Consiglio appare consapevole del carattere di provvisorietà del suo governo.

Ma il giudizio dei comunisti diventa ancora più critico se si pensa alle vicende illustri che hanno preceduto, accompagnato e seguito la stesura della prima e della seconda bozza del programma. De Mita e Goria affermano che niente è cambiato nella sostanza, rispetto alla prima bozza. A questo punto il compagno Chiaromonte si è soffermato sulla linea del segretario della Dc e sul suo velleitarismo. C'è una domanda da porre: ci troviamo di fronte a intenzioni politiche reali o a manifesti elettorali? Certo è che il programma accentua l'impressione di provvisorietà mentre impressionante è il silenzio di Fanfani sulla questione morale.

Sul programma, il primo riferimento di Chiaromonte è stato dedicato alla vicenda della seconda bozza del programma. Gli operai registreranno quest'anno un calo di tre-quattro punti del

salario reale. E così milioni di lavoratori non dovrebbero veder riconosciuti il diritto alla restituzione di 2850 miliardi di imposte inique pagate in più: sono chiamati a pagare perché lavoratori di altre categorie avrebbero superato il tetto dell'inflazione.

Ma perché in questo paese non si condiziona, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto dei prezzi nei listini dei prodotti industriali? Hanno torto, allora, gli operai quando dicono che niente è cambiato a pagare il conto della crisi soltanto a loro, insieme agli strati più poveri della popolazione?

Ed eccoci al conflitto aperto dalla Confindustria: un fatto politico, non solo una vertenza economica e sindacale. Il governo deve dire con chiarezza che cosa intende fare per far recedere il padronato dal suo atteggiamento. I comunisti invitano a maggiore chiarezza e a un governo a riflettere su quello che potrebbe accadere, non solo sul piano economico e sociale, ma anche su quello giudiziario, se gli industriali applicassero, il 31 gennaio, sulla busta paga, la disdetta della scala mobile. I comunisti, chiedono un intervento poli-

tico attivo per giungere entro tre o quattro settimane a una soluzione ragionevole della trattativa sui contratti e il costo del lavoro. I gruppi parlamentari della Confindustria non si rendono conto del vizio cieco in cui si sono messi: ad essere penalizzate potrebbero essere proprio le imprese più produttive.

Il primo atto che il governo deve compiere è l'eliminazione del drenaggio fiscale del 1983: non bastano, per questo, i quattro miliardi di annuizzati da Fanfani. È necessario procedere alla riforma del sistema delle aliquote Irpef. Per la fiscalizzazione degli oneri sociali si deve chiudere il capitolo delle soluzioni provvisorie e temporanee per aprire quello delle misure di carattere strutturale. Il governo — ha aggiunto Chiaromonte rivolgendosi in primo luogo ai socialisti — ha nelle mani altre armi: l'intervento sulle Partecipazioni statali per la conclusione dei contratti e la riforma del sistema delle aliquote Irpef. Il rigore, qualora ci fosse, non basterebbe. Al nostro paese occorre una politica di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo. Non ci si può fermare alla parte che Chiaromonte ha

definito «la più fanfaniana» del discorso del presidente del Consiglio: la casa, i trasporti e le infrastrutture sono certo problemi importanti sui quali bisogna agire, e i comunisti aspettano il governo alla prova dei fatti, a cominciare dalla legge finanziaria. Ma è necessaria soprattutto una politica industriale: cosa si fa per il distacco della chimica, come si interviene sui processi di ristrutturazione (Fiat, Montedison, Alfa Romeo), per far rispettare agli industriali gli impegni presi con i sindacati? Bisogna inoltre assicurare la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate e intervenire nella drammatica situazione di Napoli, dove il commissariato di governo va prorogato.

Gerardo Chiaromonte ha poi affrontato i nodi della politica estera ed interna, sollevando le questioni del missile, del riconoscimento dell'Olp e del silenzio di Fanfani sui diritti umani in Argentina. Ha poi chiesto a Fanfani notizie sui contratti per il gas algerino e sovietico. A questo punto, l'ex presidente del Consiglio senatore Spadolini ha interrotto precisando che non esistono più opposizioni USA alla conclusione della trattativa con l'Unione So-

Maggioranza, è già polemica

Le ultime battute della discussione al Senato (alla Camera il quadripartito si presenterà domani) avevano del resto rap presentato un primo segnale di allarme.

Margherita Boniver prendeva la parola in aula per compiere un intervento dai toni assai diversi rispetto a quelli, più cauti, usati da Fanfani sui temi di politica estera. Poi, partendo dall'esame degli ultimi sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa, la senatrice socialista stupiva i suoi colleghi e gli osservatori lanciando l'ipotesi di una rottura delle «relazioni diplomatiche con questi Paesi satelliti dell'URSS» chiamati in causa nella vicenda.

Appena il tempo di superare la sorpresa, che arrivava a un primo disappiacimento con il testo dell'articolo scritto da Craxi per l'avanzamento del governo, si è affacciato contro la Farnesina: «Sostenere, come essa fa, che le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Bulgaria non sono in crisi, è come dire che si sta

ancora a menare il can per l'aita». Quindi la perentoria affermazione che «se cioè che è sinora emerso è assolutamente fondato, le conseguenze sul piano politico e diplomatico saranno inevitabili».

Colombo replicava poco dopo anticipando il testo di un'intervista alla Stampa. Dichiarava di aver preso conoscenza delle varie posizioni politiche, compresa dunque quella di Craxi, protestava la «maggior attenzione» nel valutare tutte, ma ribadiva: «La risposta sarà fornita in Parlamento». L'importanza del governo sarà basata su valutazioni riferite all'accertamento dei fatti. Intanto — ricordava Colombo — «è stato richiamato per consultazioni il nostro ambasciatore a Sofia»; ma — allo

stato dei fatti è improprio parlare di crisi diplomatica con la Bulgaria». Sotto il nuovo governo è stata anche una miccia: riuscirà il presidente del Consiglio a disinnescarla?

Ieri sera, intanto, replicando al dibattito sulla fiducia, Fanfani — lo ha rilevato il presidente dei senatori comunisti, Edoardo Perna, motivando il «no» del Pci — ha eluso tutti i nodi politici di fondo, dalla questione morale a quella dei rapporti Confindustria-Sindacati, alla situazione internazionale. Non ha, però, perduto l'occasione per paragonare se stesso al samaritano che sulla strada di Gerico offrì i mezzi per rinnovare e sanare il malato. E così abbiamo ora il «medico d'Italia».

La prossima settimana, intanto, potrebbe riservare ancora qualche disagio a chi deve rivolgersi agli sportelli delle banche.

Il sindacato autonomo Silca Cisl non accetta infatti l'accordo sottoscritto dai confederali ed ha proposto lo sciopero per il 12 o il 13 gennaio, chiedendo la riapertura delle trattative. Anche la Falci, associazione che raggruppa lavoratori delle Casse di Risparmio, ha preannunciato una o due giornate di agitazione. Proseguono intanto a rilente gli incontri per definire il nuovo contratto dei diecimila dipendenti della Banca d'Italia. Tutti i sindacati hanno confermato le agitazioni già proclamate che potreb-

bero compromettere il regolare pagamento degli stipendi, delle tredicesime e delle pensioni (il sindacato si è concluso, in sede tecnica, gli incontri per la definizione delle nuove tabelle retributive sulla base dell'indice generale raggiunto tra le associazioni degli istituti di credito e la Federazione unitaria dei bancari). I sindacati aderenti a Cgil Cisl e Uil hanno diffuso una nota comune (non sottoscritta dall'autonomia Fbi che pure è associata alla federazione unitaria) nella quale si esprime un giudizio positivo sulla conclusione

della vertenza. I risultati raggiunti sono considerati i massimi conseguibili in una situazione generale estremamente difficile. Cgil Cisl e Uil porteranno l'intesa all'esame delle assemblee dei lavoratori che dovranno giudicare «nella sua globalità» non essendo oggettivamente la possibilità di ulteriori parziali modifiche.

I sindacati autonomi contestano in particolare la soluzione data dall'accordo dei giorni scorsi al problema della flessibilità degli orari di lavoro.

Il che da provvedimenti giuridici non possono certo essere aiutati.

La prossima settimana, intanto, potrebbe riservare ancora qualche disagio a chi deve rivolgersi agli sportelli delle banche.

Il sindacato autonomo Silca Cisl non accetta infatti l'accordo sottoscritto dai confederali ed ha proposto lo sciopero per il 12 o il 13 gennaio, chiedendo la riapertura delle trattative. Anche la Falci, associazione che raggruppa lavoratori delle Casse di Risparmio, ha preannunciato una o due giornate di agitazione. Proseguono intanto a rilente gli incontri per definire il nuovo contratto dei diecimila dipendenti della Banca d'Italia. Tutti i sindacati hanno confermato le agitazioni già proclamate che potreb-

Il che da provvedimenti giuridici non possono certo essere aiutati.

La prossima settimana, intanto, potrebbe riservare ancora qualche disagio a chi deve rivolgersi agli sportelli delle banche.

Il sindacato autonomo Silca Cisl non accetta infatti l'accordo sottoscritto dai confederali ed ha proposto lo sciopero per il 12 o il 13 gennaio, chiedendo la riapertura delle trattative. Anche la Falci, associazione che raggruppa lavoratori delle Casse di Risparmio, ha preannunciato una o due giornate di agitazione. Proseguono intanto a rilente gli incontri per definire il nuovo contratto dei diecimila dipendenti della Banca d'Italia. Tutti i sindacati hanno confermato le agitazioni già proclamate che potreb-

Manifestazione a Napoli

possiamo vincere. E davvero è stato straordinario il calore dell'incontro partenopeo con la marcia verso Comiso. Al Fiorrentino oltre a Coates hanno parlato Gianni Baget Bozzo, Ettore Lepore, il segretario degli studenti palestinesi, Boris Ulianich, Gianfranco Nappi.

Se l'applauso clamoroso non è mancato quando nel corso della manifestazione si è detto «no» alle armi in tutti i continenti, boati di consenso sono arrivati al pacifista inglese

ha esclamato Coates — l'inizio di una nuova Europa». Il presidente della fondazione Russell ha infine dato appuntamento a tutti i giovani di Napoli, d'Italia e d'Europa per il mese di maggio. A Berlino — città che forse più d'ogni altra porta in sé

immense risorse umane, economiche e scientifiche che vengono bruciate da una suicida corsa agli armamenti siano invece dedicate al progresso civile e sociale.

La marcia verso Comiso da ieri è arrivata nel sud. Proprio qui dove più che altrove la parola pace vuol dire anche sviluppo, ricostruzione, cura di ferite antiche e di tormenti nuovi. Stamane la marcia sarà nei paesi del terremoto dove dopo il disastro del sisma di due anni fa inferisce, oggi più di ieri, la camorra, la grande malavita or-

ganizzata nemica di tutte le paci quotidiane. E proprio in questi Comuni si è sviluppato in questi mesi un grande movimento unitario, senza divisioni di partito e di ideologia contro la camorra. Ancora una volta i giovani sono protagonisti di queste lotte. E molti di loro erano in piazza ieri a Napoli, a testimoniare il legame profondo fra la lotta per la pace e quella per lo sviluppo civile ed economico.

Alla frontiera tra Cina e URSS

1950. Continuano ancora. L'anno scorso si è arrivati a Khabarovsk ad un accordo sull'interpretazione del trattato di navigazione. A gennaio ci sarà la 25ª sessione di incontri. Ma che vi dite in questi incontri? Gli chiediamo. «Spesso è stato come nell'opera di Pechino — risponde sorridendo — quando c'è il personaggio che mima il brancolare nel buio. A volte si discute per giorni e giorni sull'interpretazione di una singola parola. A volte gli poniamo una domanda e loro rispondono su un'altra. Allora verificammo con l'interprete se aveva tradotto bene, e lui ci spiega: la traduzione era giusta, ma evidentemente non sono in grado di dare una risposta specifica sulla domanda che avete fatto. Allora passiamo ad altro, per non metterli in imbarazzo. La risposta su quella cosa saranno pronti a darla forse un'altra volta. Capita anche che lo stesso negoziatore a volte dica cose diverse. Allora chiamiamo gli interpreti a testimoniare».

Per anni il nord-est ha avuto un tasso di accumulazione spaventoso (oltre il 40 per cento). Ma un quinto veniva trasferito al centro. Ora invece ci si rende conto che questa parte industriale può non soffocare e morire d'obsolescenza solo se si concentrano gli sforzi nel rinnovamento tecnologico. E una riduzione delle tensioni con l'URSS è in questo senso un punto di passaggio obbligato perché si possa fare questa via. La guerra imminente era strutturalmente legata alla politica dei grandi bacini in economia. Lo sviluppo «grosso passo», fondato sulla rimozione degli squilibri piuttosto che sull'accumulazione selvaggia, ha invece bisogno di un ambiente internazionale pacifico. La distensione può incoraggiare il rinnovamento e il rinnovamento può incoraggiare la distensione. E qui, nella testa della gallina, è uno dei bacini di prova.

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPilla
BRANDY.

Ma il clima com'è? «Ah, quando discutiamo siamo molto seri. Poi naturalmente, una volta conclusa la discussione ufficiale siamo più liberi. Ma l'atmosfera non cambia così rapidamente».

Sull'Amur e sull'Usuri ci sono oltre 2.000 isole. Circa 800 sono contese. Il fiume ogni anno cambia tracciato e ci sono dispute infinite su dove sta la linea di navigazione. Una delle questioni più grosse è d'isola dell'Orso nero, un triangolo di 300 km quadrati laddove confluiscono il fiume del Drago nero (Hei Long Jiang), e l'Amur. Al vertice della parte sovietica, c'è Khabarovsk. Ma lungo il lato opposto del triangolo c'è un fiumicello che, quando c'è abbastanza acqua, viene usato come scocciato per i battelli che dall'Amur più verso l'Usuri trasportano carbone e petrolio, e cereali quando fanno il viaggio in senso inverso. Quando il fiumicello è in secca bisogna passare davanti a Khabarovsk, e solo ora è stato raggiunto un accordo perché lo possano fare senza altre ispezioni. Anzi, è ripreso anche un piccolo commercio tra le due sponde: legna da ardere, alimentari, alcool.

Un anno fa improvvisamente si spezzò il compagno.

CELSO GHINI
la compagna Nayla e il compagno Enrico della Sezione Elettorale del Pci nel ricorciare la figura di miliardo e di sindaco sottoscritto 30.000 lire per l'Unità.
Roma 12 dicembre 1982.

nel primo anniversario della scomparsa del compagno.

CELSO GHINI
nel ricorciare con tanto glorioso la compagna Jilka Desovic ha sottoscritto 30.000 lire per l'Unità.
Trieste, 12 dicembre 1982.

D'inverno, quando il Drago nero dorme sotto la sua cote di ghiaccio, qualcuno si perde e passa al di là della frontiera (soprattutto chi ha alato un po' troppo il gomito, dice Zhang). Ma l'equivoico si risolve subito. Ora si tende a minimizzare anche il problema delle infiltrazioni: «Sì, recentemente avevano preso un cinema che si era perduto, per avere delle informazioni. Ma era sordozuto. Sono stati scagionati, dice Zhang. In passato si faceva parecchia gente per spionaggio. Né qui c'è come nel Xinjiang, un grosso problema di popolazioni nomadi».

Nessuno di questi problemi, per quanto cavillosa possa essere la ricerca della «linea di navigazione», dovrebbe esser tale da originare gravi tensioni. Di ben altra portata invece il problema delle truppe schierate dalle due parti della frontiera. Qui c'è il grosso delle 51 divisioni sovietiche (oltre un milione di uomini), secondo Pechino, stanziate lungo i confini Cina-URSS e in

Mongolia. E dall'altra parte il grosso del milione e mezzo di uomini dell'esercito popolare di liberazione che — secondo Mosca — la Cina tiene a ridosso delle proprie frontiere settentrionali.

A Mosca hanno fatto sapere recentemente che un accordo per la riduzione delle truppe alla frontiera (uno dei tre nodi su cui la Cina insiste perché si possa normalizzare i rapporti con l'URSS) è possibile. Purché si dimunisca da entrambe le parti. A Pechino mettono i punti sulle i circa chi minaccia e chi è responsabile dell'incremento della pressione militare negli anni Sessanta e Settanta, ma rispondono che «naturalmente, se loro diminuiscono le loro truppe, noi non avremo più bisogno di tanti soldati a ridosso della frontiera». Questo potrebbe essere uno dei punti su cui venire al dunque nel secondo round dei colloqui cino-sovietici a livello di vice-ministri che si svolgerà a Mosca in gennaio. Ma a Pechino circola già insistentemente la voce — soprattutto tra i diplomatici dell'Est europeo — che Mosca stia già ritirando contingenti dai confini cino-sovietici.

La testa della gallina, il nord-est cinese (quello che un tempo si chiamava Manciuria e ora è amministrativamente diviso tra tre province: lo Heilongjiang, il Jilin e il Liaoning) è una zona importante. A poche ore di treno da Harbin, verso nord-ovest, sulla linea che poi attraversa il confine a Manciuria e si collega alla Transiberiana, ci sono i campi petroliferi di Daqing. Sviluppatisi negli anni sessanta, contando sulle proprie forze, danno attualmente metà dei 100 milioni di tonnellate di petrolio che la Cina è in grado di produrre ogni anno. A nord-est di Harbin, nella piana di Sanjiang (dei «tre fiumi»: tra Amur, Usuri e Sungari), c'è un enorme distesa di terra nera da dissodare, una delle poche su cui la Cina possa contare per uno sviluppo estensivo della

terra coltivata. Sulla stessa linea verso sud ci sono i più grandi giacimenti di carbone a cielo aperto del continente, le raffinerie dove finisce una parte del petrolio di Daqing, una delle maggiori concentrazioni industriali della Cina.

È un tessuto industriale che ha precise radici storiche. Nato con le ferrovie russe e giapponesi, consolidatosi sotto il tallone dell'armata di occupazione del Kwantung, ha poi forato lo scheletro di base per lo sviluppo dopo la liberazione.

Due terzi dei 289 principali progetti industriali costruiti con l'aiuto sovietico negli anni Cinquanta erano qui in Manciuria. Poi a questo scheletro si è aggiunta molta altra carne. Ma l'ossessione che ad un certo punto potesse venir tagliata la testa alla gallina (sul collo, dalla Mongolia al mare, via Pechino, ci sono meno di 500 chilometri), ha probabilmente condizionato lo sviluppo nel senso di spremere lo spremitabile anche consolidare.

Per anni il nord-est ha avuto un tasso di accumulazione spaventoso (oltre il 40 per cento). Ma un quinto veniva trasferito al centro. Ora invece ci si rende conto che questa parte industriale può non soffocare e morire d'obsolescenza solo se si concentrano gli sforzi nel rinnovamento tecnologico. E una riduzione delle tensioni con l'URSS è in questo senso un punto di passaggio obbligato perché si possa fare questa via. La guerra imminente era strutturalmente legata alla politica dei grandi bacini in economia. Lo sviluppo «grosso passo», fondato sulla rimozione degli squilibri piuttosto che sull'accumulazione selvaggia, ha invece bisogno di un ambiente internazionale pacifico. La distensione può incoraggiare il rinnovamento e il rinnovamento può incoraggiare la distensione. E qui, nella testa della gallina, è uno dei bacini di prova.

Siegmund Ginzburg

LOTTO

DEL 11 DICEMBRE 1982

Bari	48 27 49 68 84	x
Cagliari	76 6 59 82 78	x
Foggia	21 36 51 82 78	x
Genova	67 24 46 84 50	2
Milano	18 11 77 6 32	1
Napoli	38 84 66 62 57	x
Palermo	96 56 90 78	2
Roma	1 46 35 9 55	1
Torino	87 29 83 88 14	2
Venezia	69 11 51 21 67	2
Roma II		x

LE QUOTE:
 al punto 12 L. 24.518.000
 al punto 11 L. 458.300
 al punto 10 L. 40.000

Diruttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice-direttore **PIERO BORGHINI**

Diruttore responsabile **Guido Dell'Aquila**

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' aderisce a gruppi editoriali n. 4044.

Stampa: Edizione di Assolombarda - Roma 99190 Roma, via del Teatro, n. 19 - Tel. centralino: 4992333 - 4992332 - 4992331 - 4992330 - 4992329 - 4992328 - 4992327

Spedimento Tipografico S.A.T.E. 00196 Roma - Via del Teatro, 19